

## LA FORTEZZA DEL GIOVANE VITO

*Omelia nella festa liturgica di san Vito martire  
Basilica di Santa Maria della Vittoria (San Vito dei Normanni), 15 giugno 2026*

Saluto i sacerdoti che concelebrano con me e voi tutti qui presenti. Saluto in modo particolare il nuovo Sindaco Marco Ruggiero. Diverse volte è accaduto, subito dopo le elezioni, che il primo atto pubblico dei nuovi eletti fosse quello di partecipare alla celebrazione del 15 giugno in chiesa madre; così accade anche questa volta e valga anche per lui come un atto di affidamento al giovane Santo Patrono della nostra città. Quanto a me, sono sempre andato lì dove la Chiesa mi ha inviato, dedicandomi alla cura spirituale di coloro che mi sono affidati. Ora la mia residenza e le mie cure sono tutte per la diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, ma Lei, Signor Sindaco, mi consideri sanvitese *fino al midollo*, perché è la verità. Non dimentico le mie radici. E con voi onoro il nostro amato san Vito martire.

Fermiamo ora l'attenzione su un'espressione forte del Vangelo che è stato appena proclamato: «*Non sono venuto a portare pace, ma una spada*» (Mt 10,34). È un'affermazione sconcertante sulle labbra di Gesù, nostro mitissimo Maestro. Tante volte l'arciprete Rosato l'ha spiegata per noi, essendo questo il passo evangelico che si legge nella Messa del 15 giugno, ma giova sempre fermarsi a comprenderla bene. Non è certo un incitamento alla violenza. Non ha niente a che fare con l'assurdità della guerra. Non assolve chi oggi scatena violenze inaudite, e ci ride sopra come se fosse un video-gioco. Coloro che nei nostri giorni brandiscono non spade, ma armi sofisticatissime, non potranno mai trovare legittimazione nel Vangelo. La religione autentica non può essere strumentalizzata dai mercanti di armi, da chi vuol trarre potere e profitto dalla violenza. Cristo ci ha insegnato la resistenza non violenta. È la lezione da cui è stato affascinato e che ha assimilato il nostro Lanza del Vasto. È la scelta che Gesù ha fatto per se stesso, quando al momento dell'arresto ha detto a Pietro: «*rimetti la spada nel fodero*» (Mt 26,52). Allora che cosa vuol dirci con queste parole, «*Non sono venuto a portare pace, ma una spada*»? E perché ci vengono lette nella Messa di san Vito? Perché si imprima in noi l'insegnamento che la scelta di seguire Cristo richiede decisioni nette e non compromessi. È come una "spada" che taglia i fili delle convenienze umane e i legacci del tornaconto immediato. La scelta di seguire Cristo, la decisione di ascoltare la voce della coscienza, la scelta di perseguire i valori e non l'opportunismo di comodo, richiedono fermezza e forza. Non sarà capita da tutti. Ci sarà sempre qualche cosiddetto benpensante che dirà: «*troppo zelo! Chi te lo fa a fare?*». Forse anche nella cerchia delle persone più vicine non mancherà chi ci consiglia: «*lascia stare... Fallo fare ad altri!*». Lo dicono a volte non per cinismo o indifferenza, ma solo per proteggerci, perché ci vogliono risparmiare problemi, rischi e sofferenze. Ma ci sono dei momenti in cui capiamo che tocca a noi e non dobbiamo sottrarci. Così è avvenuto per san Vito in casa sua, quando suo padre voleva distoglierlo dalla fede cristiana, fino al punto da denunciarlo in tempi di persecuzione, proprio come è scritto nei versetti seguenti a quello che stiamo commentando (cfr. Mt 10,35-39). E il martire Vito è rimasto forte anche davanti al potere di Diocleziano, davanti ai decreti sanguinari della superpotenza di allora.

Questa forza, questa saldezza, è sempre degna di ammirazione. Nel caso di san Vito, però, la nostra ammirazione è ancora più grande, considerando la sua giovane età. Egli, perciò, è un modello di vita, e può diventare un vero amico per i suoi coetanei. A tal proposito, vorrei esortare caldamente i cinque parroci di questa città a farlo conoscere ai ragazzi, ad aiutarli a entrare in familiarità con lui. I ragazzi di oggi appaiono spesso disorientati, ma quando si trovano di fronte a testimonianze di vita vera ne restano profondamente colpiti. Certamente la vita e la coerenza di san Vito possono parlare al cuore dei

nostri giovani, ma la sua vita e il suo martirio interpellano anche noi adulti e l'intero nostro popolo, che da lui prende nome.

San Vito è un modello e un amico anche per me personalmente. Per questo motivo, Mons. Settimio Todisco, a cui resto per sempre riconoscente, volle accogliere il desiderio che gli avevo manifestato filialmente: ricevere l'Ordinazione sacerdotale il 14 giugno, nella vigilia della sua festa, e presiedere la prima Messa, come oggi, il 15 giugno. Così, ogni anno, faccio memoria con immensa gratitudine di quei giorni del giugno dell'86. Sono trascorsi quarant'anni da allora. Poi la Provvidenza ha voluto, in maniera straordinaria, che nella medesima data e in questa stessa chiesa ricevessi anche l'Ordinazione episcopale... Insieme a voi, dunque, nella nostra cara chiesa madre, continuo ad affidarmi con devozione a san Vito e a cantare con gioia il suo inno!

✠ Fabio Ciollaro  
Vescovo